

Quella necessità di energia pulita

Dopo le «offensive urgenti» - riguardanti il solare e l'eolico - a Berna tiene banco la discussione sulle rinnovabili

/ 13.03.2023
di Roberto Porta

A ben guardare il nostro Paese ha già vissuto qualcosa di simile, quando si vide confrontato con il cosiddetto «Piano Wahlen». Erano gli anni Quaranta del secolo scorso e c'era da fare i conti con il rischio del piatto vuoto, in quei tempi segnati dalla Seconda guerra mondiale. Ideato da Friedrich Wahlen, agronomo e alto funzionario della Confederazione, il piano mirava a estendere il più possibile le superfici coltivabili per permettere ai nostri nonni di avere cibo a sufficienza, con cui perlomeno sfamarsi. Oggi in pericolo non c'è più l'approvvigionamento alimentare ma quello energetico e il nostro Paese è alla ricerca di qualcosa che assomigli a un nuovo «Piano Wahlen». Se allora si piantarono patate persino nelle aiuole dei giardini pubblici, oggi si tratta di dare una scossa, è il caso di dirlo, a tutte le fonti di energia verde: acqua, vento e sole per citare solo quelle principali. Senza dimenticare un fattore che viene spesso sottovalutato: il risparmio energetico, visto che oggi ben il 30% dell'elettricità prodotta nel nostro Paese viene sperperata. Insomma, c'è bisogno di rilanciare un settore e, diciamolo pure, di recuperare il tempo perso in questi ultimi anni.

Il tema è vasto e complesso, a livello legislativo si basa su un mosaico di norme, alcune già varate, altre ancora da definire. Mercoledì scorso il Consiglio nazionale ha approvato quella che viene chiamata «l'offensiva dell'eolico», per sfruttare meglio le potenzialità del vento. E per farlo si è pensato di snellire temporaneamente le procedure amministrative necessarie per poter iniziare a costruire un impianto eolico, visto che oggi nel nostro Paese ci vogliono fino a vent'anni prima di poter vedere un «mulino a vento» in azione. Al tempo stesso sono state anche in parte limitate le possibilità di ricorrere contro queste realizzazioni. Tocca ora al Consiglio degli Stati occuparsi di questa offensiva, che fa il paio con quella solare, varata dal Parlamento lo scorso autunno. L'obiettivo è sostanzialmente lo stesso: aumentare la presenza del fotovoltaico nel nostro Paese, considerata la fonte con il maggiore potenziale di sviluppo. Alcuni progetti sono già attivi o in fase di concretizzazione, in particolare in Vallese e nei Grigioni, con impianti situati o previsti soprattutto in montagna. Il Ticino su questo punto deve colmare un ritardo importante. Anche per il sole il Parlamento ha voluto velocizzare le procedure e permettere la realizzazione di questi impianti pure in zone paesaggisticamente sensibili. Un'impostazione criticata dalle organizzazioni ambientaliste. Per Pro Natura, ad esempio, con queste offensive si è preso il pretesto del rischio di una penuria energetica per «indebolire la protezione della natura e del paesaggio».

In ogni caso alle due offensive urgenti - eolica e solare - si affianca ora anche la legge mantello sulle rinnovabili, che viene discussa dal Consiglio nazionale proprio questa settimana. Un dibattito-fiume che terrà occupati i deputati per ben una quindicina di ore. In ambito energetico si tratta del cantiere normativo più importante degli ultimi anni. Con, ai cancellotti di partenza, tre fronti e anche tre visioni politiche diverse. Il primo fronte si rifà alla Strategia energetica 2050, che prevede l'uscita a termine dal nucleare e il passaggio ad un uso più intenso delle fonti rinnovabili. Senza

dimenticare che anche i cittadini dovranno riuscire a ridurre i propri consumi del 53% entro il 2050. E non è poco. Questi obiettivi si intrecciano con la strategia climatica del Consiglio federale, che mira ad azzerare le emissioni nette di anidride carbonica, sempre entro il 2050. In quest'ottica il futuro appartiene all'energia pulita, è una priorità, e pertanto si possono ammettere anche delle concessioni in ambito di protezione dell'ambiente.

Il secondo fronte è su posizioni simili al primo, ma considera perlomeno imprudente mettere a rischio il paesaggio e la natura per aumentare la produzione di energia elettrica. Ci vuole maggiore equilibrio. In questa ottica l'offensiva solare, ad esempio, va realizzata soprattutto nelle aree urbane, lì vanno installati gli impianti fotovoltaici di cui abbiamo bisogno. Meno in montagna o nelle regioni periferiche. Il terzo schieramento vuole invece continuare a giocare anche la carta del nucleare, in particolare quello di nuova generazione. Seppur deciso dal popolo, l'abbandono del nucleare andrebbe dunque rivisto e corretto perché le rinnovabili da sole non ce la possono fare, in un contesto energetico difficile e ulteriormente fragilizzato dall'invasione russa dell'Ucraina. Uno dei portabandiera di questa visione era fino a poco tempo fa Albert Rösti, oggi consigliere federale dell'UDC e ministro responsabile di questo dossier. Nella sua nuova veste toccherà anche a lui trovare i giusti compromessi tra questi tre fronti che si sfideranno anche nel dibattito fiume attorno alla legge mantello sulle rinnovabili, in aula questa settimana a Berna.

Nel settembre scorso era toccato al Consiglio degli Stati occuparsi di questa normativa. Alla Camera dei Cantoni aveva prevalso chi mira ad aumentare in modo significativo l'apporto energetico delle fonti rinnovabili, con delle decisioni a geometria variabile in materia di protezione dell'ambiente e del paesaggio. Oggi come allora tra i temi da discutere c'è anche quello dell'acqua. Un elemento fondamentale, visto che questa fonte genera su per giù il 60% dell'energia elettrica prodotta nel nostro Paese. E anche qui il dilemma è sostanzialmente lo stesso, tra produzione di energia e salvaguardia del territorio. Nel concreto si dovrà stabilire fino a dove alzare i muri delle dighe e dove immaginare di realizzare nuovi impianti idroelettrici. In questo senso nell'autunno scorso la tavola rotonda per l'idroelettrico, voluta dal Consiglio federale, ha individuato 15 progetti su cui puntare a livello nazionale, uno solo di questi è in Ticino con il previsto innalzamento della diga del Sambuco, in Vallemaggia. Senza dimenticare però il fattore meteo. La prolungata siccità di questi ultimi 10-12 mesi ci fa capire come la «batteria d'Europa», come veniva chiamata la Svizzera per l'apporto delle sue dighe, rischia di scaricarsi e di crearci seri grattacapi.

Infine occorre tener conto anche del trasporto dell'energia elettrica. Il previsto aumento del numero di impianti avrà per forza di cose bisogno di un'ampia estensione della rete di distribuzione, per poter trasportare la corrente elettrica prodotta. In definitiva, come dice del resto anche il Consiglio federale, è necessario «un forte e tempestivo potenziamento» dell'intero settore, con le energie rinnovabili al centro di questo nuovo «Piano Wahlen». E con un insegnamento che ci arriva dalla storia. Quel piano non riuscì a raggiungere tutti i suoi obiettivi ma fu in grado di compattare il Paese. Oggi la sfida energetica richiede in fondo la stessa capacità di saper unire le forze.